



*Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi*

## OMELIA

### ORDINAZIONE PRESBITERALE

**DON FEDERICO ARFUSO**

**Cattedrale Santuario “Maria SS. Annunziata”**

**Oppido Mamertina, 24 novembre 2018**

#### **I.**

1. Un saluto a tutti sanferdinandesi, al fratello, alla sorella e ai familiari, venuti con i figli di don Guanella – p. Nino, p. Mario, p. Kuriakose – per vivere un momento grande di grazia nella storia della loro fede: l'Ordinazione presbiterale di don Federico Arfuso, conosciuto compaesano, dimostrargli così il loro affetto e renderci partecipi della loro gioia. Ci demmo questo appuntamento a conclusione della indimenticata Visita Pastorale, la sera del 10 novembre. Avete mantenuto la promessa: *grazie!*

È la **prima comunità** che compone l'Assemblea di questa sera: quella *anagrafica*, della *famiglia d'origine*, del *sangue* e, insieme, quella della *prima culla della fede teologale*: la **comunità delle radici**.

2. Pari sentimenti di affetto, diversi ma non minori, per i fedeli della parrocchia di “san Gaetano Catanoso” in Gioia Tauro – guidati dal Parroco, don Giovanni Battista Tillieci –, dove don Federico è stato assegnato a svolgere il suo tempo diaconale con i primi impegni di ministero ordinato, e l’incarico anche di Assistente Diocesano del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica.

È la **seconda comunità** nell'Assemblea, quella del *tirocinio pastorale*, orientato in vista di un esercizio di più diretta responsabilità: è la **comunità che gode dei frutti delle radici**, piantate un tempo altrove, a San Ferdinando. Anche a voi: *grazie* per l'accoglienza, la comprensione, la collaborazione che avete saputo coltivare. Siete più numerosi o alla pari (spero non di meno) dei sanferdinandesi?

3. Lo sguardo si volge ora ai ***campi intermedi*** tra queste prime due: alle Comunità del nostro Seminario, il Minore e il Maggiore – il “San Pio X” di Catanzaro – costituite dai compagni di Diocesi, anzitutto del corso sessennale, con l’équipe educativa, come sempre presente a condividere con noi l’esito finale del rispettivo ruolo, delicatissimo, di formatori: in ognuno di quanti sono stati affidati alle loro cure vive e sopravvive una parte di essi per il sostegno dato da guide e fratelli maggiori: è la ***comunità della coltivazione e dello sviluppo del seme piantato*** perché, crescendo, dimostri il suo attaccamento al terreno, la sua robustezza di fronte alle intemperie delle stagioni della vita, accettando potature e tagli vigorosi, se necessari: *grazie* anche a voi, carissimi don Pasquale e don Letterio, don Rocco e don Salvatore.

4. Il pensiero di cordialità si fa più intenso e più intimo considerando la presenza dei presbiteri e dei diaconi della nostra Diocesi, che nell'Assemblea stanno *a capo*, come visibilmente dimostra la loro collocazione in questa abside. È il ***collegio degli apostoli e dei discepoli***, quelli più vicini alle cure del Maestro, è il presbiterio, la specialissima comunità nella quale tra poco don Federico entrerà a far parte, espresso da un gesto toccante: lo scambio della pace dopo la preghiera di consacrazione e i riti esplicativi.

È la ***comunità sacramentale*** per eccellenza di cui egli dovrà avvertire compagnia e condividere responsabilità nel permanente circolo di un amore effettivo ed affettivo permanenti, senza riserve, eccezioni o valutazioni selettive, in uno scambio di stima e di rispetto reciproci, come si vorrebbe per sé, con bando a chiacchiere e giudizi sommari: è la ***sua famiglia di sintesi***, quella che tutte le precedenti contiene e sostiene.

5. In tale ricchezza di orizzonti saremmo, tuttavia, troppo concentrati su di noi, qui in terra, se non elevassimo la mente e lo sguardo in alto, alla santa Gerusalemme celeste che, con la luce infinita del paradiso e la memoria orante dei fedeli defunti, ha aperto questo mese di novembre. Gioisce con noi l'*Assemblea dei Santi*, la patria degli eletti. Da lassù due sguardi particolari, don Federico: quello della tua bella *mamma* e dei tuoi cari *nonni* che stanno contemplando da tempo, meglio e più di noi, questa celebrazione che unisce terra e cielo.

6. Così, come in cerchi concentrici, ti ritrovi *al* centro ma senza essere *il* centro, per aiutarci a guardare e dar senso, sostegno e ragione al tuo sacerdozio, secondo una logica tutta evangelica ed ecclesiale.

- La *comunità delle radici*, al ricordo che sei uomo preso dagli uomini, bisognoso ogni giorno «*di offrire vittime prima per i propri peccati poi per quelli del popolo*» (Eb 17, 27) in quanto soggetto a umana debolezza;
- la *comunità che gode dei frutti* per vigilare che non ti capiti di finire come il fico sterile, piantato dal Signore nella sua vigna, che venendo trova senza frutti e, per tale sorpresa e sterilità, minaccia di eliminare, se qualcuno – il contadino, colui a cui la vigna è affidata – non interverrà a salvarne la sopravvivenza (cfr. Lc 13, 6-9);
- la *comunità della coltivazione e della crescita del seme piantato*, come quella che si vede restituita la pazienza e la cura dei tempi lunghi degli sviluppi nella speranza delle tappe della fioritura: il campo dei ragazzi e dei giovani, è quello che più rappresenta tale terreno, ma anche di tutti quei fratelli il cui cammino è lento, fa fatica ad essere spedito e stare al passo, ma che, se aiutato, procede verso conquiste certe. Da qui si impone l'ascolto, l'attesa, il rispetto, la speranza, la fiducia nei tempi fecondi di Dio, rispetto a quelli spesso aridi degli uomini.
- la *comunità sacerdotale*, quella presbiterale, la *famiglia di sintesi* nella chiara consapevolezza che, se ti dovesse venire di pensare e di agire da autonomo e isolato, staccato dai

tuoi confratelli, al di fuori e prescindendo dalle decisioni collegiali, con molta indipendenza e a seguito di consigli frutto di chiacchiere e pettegolezzi inutili, segno di una evidente rozzezza e depressione spirituale: più che *orfano*, considerati *perso*, cioè fuori dalla logica comunionale, che deve invece assorbire quella permanente individuale e personale.

Ci può essere *un relativismo e un soggettivismo ecclesiale non meno pericoloso di quello etico ed intellettuale* perché contraddittorio in sé: l'appartenenza ad un presbiterio non dissolve il singolo nel gruppo anzi lo valorizza, ma se egli se ne stacca, è pesce fuor d'acqua, destinato a soffrire e a morire d'asfissia, nonostante tutte le apparenze di buona salute per attività pastorali le più intraprendenti e sorprendenti. Bisogna vivere sempre in comunione, sia pur in termini dialettici e di critica costruttiva, con confronti su posizioni divergenti, ma con il sostegno dell'amore alla fine convergenti: diversamente non si rende un buon servizio alla causa del vero bene nella Chiesa.

Al presbiterio si appartiene per vincoli sacramentali, e non per ondivaghi sentimenti umorali, tipici dell'uomo *psichico* e non dello *spirituale*, cioè del virtuoso.

*Non* si sta – cioè non occorre considerarsi – *né al di sopra, né fuori, né tanto meno al centro*. Si è semplicemente *dentro*, come un tessuto del corpo che ha senso solo se sta al suo posto. Su questo vigila molto, don Federico, perché si parte di cedimenti, in genere lenti e progressivi, che – Dio non voglia – diventano irreversibili: sarebbe la fine del disegno che il Signore

in fiducia e lentamente ha composto per te. Combatti l'individualismo, il peso della sopportazione; *coltiva la sociabilità*, la rete dei rapporti umani, segno certo della *docilità* e *docibilità* allo Spirito dimostrate dai frutti che produce (*cf. Gal 5, 22-23*).

## II.

7. Tali *cerchi concentrici*, si aprono e si diffondono tra loro, come le spinte e l'allargamento delle onde su una superficie di acqua quando vi cade dall'alto un peso, per la forza dolce e forte che proviene da una fonte di energia. In questa solenne liturgia è *Cristo* che stiamo adorando ***Re dell'universo***, «*il testimone fedele il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra, il Signore Dio, l'Alfa e l'Omega, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente*» (Seconda lettura, *Ap 1,5-8*). Lui, «*che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre*» (*ibidem*), è stato guidato dal Padre «*per farci partecipi del suo sacerdozio regale*», e il Padre stiamo pregando «*perché comprendiamo che servire è regnare e con la vita donata ai fratelli confessiamo la nostra fedeltà a Cristo, primogenito dei morti e dominatore di tutti i popoli della terra*» (Colletta). Di questa missione Gesù è coscientissimo, quando attesta e rivela a Pilato la sua identità: «*Sei tu, dunque, re?*» [...] «*Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per dare testimonianza alla verità. Chiunque è della verità, ascolta la mia voce*» (Vangelo, *Gv 18, 37*).

Alla domanda di Pilato «*Che cos'è la verità*» (*Gv 18,38*) Gesù non risponde. Se avesse detto: «*Sono Io la verità, qui*

*vicino, accanto a Te*», avrebbe potuto credergli lo scettico, furbastro, autoritario, funzionario dell'impero, forte della potenza delle sue legioni e della diffusa – per quanto non universalmente condivisa credenza da parte di spiriti critici – che l'unico *Kyrios*, l'unico *Signore* era solo Augusto, il Cesare? Immediata sarebbe scattata l'accusa e la prova di lesa maestà, che applicò comunque ponendola a base della sentenza di morte fatta scrivere sul *Tabulum* della croce, prendendosi così scherno e gioco di chi gli aveva portato quel sedizioso. «*È nata ed è esistita mai la verità? – si sarà chiesto Pilato –. E se c'è, chi l'ha mai vista? È una sconosciuta, o va data per dispersa? Sarà mai possibile crederla raggiungibile?*». Tutta la cultura classica, filosofica, religiosa, letteraria continuava a brancolare a tentoni, nonostante qualche sprazzo di luce.

Noi, proprio dalle parole e dall'agire di Gesù e della meditazione della Chiesa siamo edotti che il suo, oltre che «*regno di verità*», lo è «*di vita, di santità e di grazie, di giustizia, di amore e di pace*» (Prefazio). Non ci è per questo difficile se, già *costituiti popolo sacerdotale*, siamo *conseguenziali nel doverne vivere le dimensioni*, secondo le note specifiche. Ci aiuteranno i Santi a capirlo, guidandoci a trovare i percorsi più certi.

8. Quando Pilato interroga Gesù, il volto del Maestro è stato già rigato dal sangue della preghiera agonica nel Getsemani (*cfr. Lc 22,43 - 44*), Giuda l'ha baciato da traditore (*cfr. Lc 22, 47-48; Mt 26, 47-56; Mc 14, 43-50*), l'hanno incrociato gran sacerdoti, ufficiali del tempio, anziani a folla andati per arrestarlo (*cfr. Lc 22, 47-53*) e condurlo al processo; poi Erode e

i suoi soldati (cfr. Lc 22, 8-12); certamente provato e teso, ma non ancora sfigurato. Lo sarà dopo la flagellazione e la coronazione di spine all'«Ecco l'uomo» (cfr. Gv 19,1-5). Ne avrà somma pietà, una donna, la Veronica, che, con gesto pietoso e materno, riceverà il dono di vedere stampato su un telo il Volto Divino sanguinante: la tradizione l'avrebbe consegnato ai posteri, diventando reliquia di devozione e di spiritualità riparatrice.

9. È ciò che colpì P. Catanoso parroco a Pentidattilo fino a fargli maturare la sua identità ed ispirarvi le opere di apostolo: «*Io sono Missionario del Volto Santo. Io sono un prete del Volto Santo*». Così nel discorso a Chorio nell'80° del suo compleanno e, rispondendo in altre occasioni, richiesto cosa fosse per lui il Volto Santo: «*il Volto Santo è la mia vita, lui è la mia forza*» (cit. in A. SORRENTINO, *Il volto santo è la mia vita*, San Gaetano Catanoso (1879-1963). *Parroco in Aspromonte, innamorato dell'Eucaristia fondatore Veroniche del Volto Santo*, Edizione a cura di Antonino DENISI, San Paolo 2005, p. 42).

Da qui la Congregazione, prima come «*Figlie di Santa Veronica - Missionarie del Volto Santo*», poi «*Suore Veroniche del Volto Santo*». Scopo di tutto: «*con la forza della carità e dell'umiltà restituire ai poveri la loro dignità e di estirpare, dalla società tutto ciò che si oppone al disegno divino. Il regno di Dio – affermava – è il Regno dell'amore, ma come può essere edificato il regno dell'amore, dove giustizia, istruzione e decoroso tenore di vita non possono essere garantiti? Convinto che le parole di denuncia o di solidarietà da sole non bastano a*



*risolvere i problemi esistenziali dei tribolati (cfr. Gc 2, 15-16), amò e servì i poveri “con i fatti e nella verità” (1Gv 3, 18). Pertanto, preso a modello il buon samaritano di cui parla il Vangelo (cfr. Lc 10, 30-37), ebbe compassione dei fratelli bisognosi e ne curò premurosamente e disinteressatamente le ferite, incarnando la parola di Dio nella società e nella Chiesa del suo tempo in perfetta armonia con le direttive e i desideri dei suoi Superiori ecclesiastici» (dal DECRETO DELLA CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI. *Sull'esercizio eroico delle virtù del Servo di Dio Padre Gaetano Catanoso* in A. SORRENTINO, *Il Volto Santo ...*, cit., p. 125).*

Questi fratelli bisognosi li aveva incontrati sin dai primi anni di Parroco a Pentidattilo in tutte le forme che un paese dell'Aspromonte, nella povera, analfabeta e superstiziosa Calabria, attraversata dai rivolgimenti di fine '800 e inizi '900 poteva mostrare. Proprio «*dopo aver constatato nelle missioni popolari l'ignoranza e religiosa, specie nei piccoli paesi rurali, e dopo aver rilevato l'abbandono in cui si trovavano tante chiese nei piccoli paesi, ebbe l'ispirazione di fondare la Congregazione*». Chiaro il compito delle sue Suore: «*Le figlie del popolo devono educare i figli del popolo, perché solo tra i poveri si possono capire le reciproche necessità*» (Aurelio SORRENTINO, *Il Volto Santo...*, cit., p. 42), tutto fondando sull'Eucarestia: «*Se vogliamo rilevare il Volto [del Signore] noi lo troviamo nella divina Eucarestia, ove col corpo e sangue di Gesù Cristo si nasconde sotto il bianco velo dell'Ostia il Volto del nostro Signore*» (*ibidem*, p. 92).

La nota «*Ora eucaristica sacerdotale*» è compendio di ciò con la finale «*di sacerdoti eucaristici*» (Canonico Gaetano CATANOSO, *Ora Eucaristica Sacerdotale*. Proprietà letteraria riservata, Edizione Reggio Calabria 1989). Una traiettoria lucida in un percorso di andata-ritorno: dal Volto *sfigurato* di Cristo negli ultimi della storia al Volto *trasfigurato* di Cristo perché venga definitivamente ricompensato in dolcezza. Mai operando da solo, ma invitando confratelli, suore, popolo di Dio ad unirsi a lui, in perfetta piena obbedienza ai sei Vescovi della sua vita che trovarono in lui il confessore e il direttore spirituale, ma dai quali ricevette non facili obbedienze.

È proprio come oggi, esattamente 69 anni fa, le prime 6 Suore Veroniche emisero i voti nella chiesa del Monastero della Visitazione a Reggio Calabria nella messa solenne celebrata da S. E. Mons. Montalbetti, con molti parroci invitati e tutte le 80 suore presenti.

10. Un altro prete, già da oltre un decennio prima della nascita di san Gaetano Catanoso, si trova a vivere, ricco di permanente fervore giovanile, un percorso variegato, ma non meno accidentato, sotto il profilo geografico, fra le montagne delle Alpi, in quel di Como, con abitanti forti e robusti, e non meno poveri di quelli dell'Aspromonte. È don Luigi Guanella, anch'egli dotato di parresia in parole e in opere, scritte in continuità nel corso del tempo con un'attività instancabile – sostenute dall'amicizia di don Bosco – e in giro per più Parrocchie da Como a Prosto, a Savogno, a Troana, a Olmo, a Pianello Lario, per ritornare a Como, sempre pubblicando scritti formativi mentre si fa strada la realizzazione dell'Opera, la

*Casa della Provvidenza* – non compresa da tutti, ma benedetta da Vescovi santi come Andrea Carlo Ferrari, Vescovo di Como e poi di Milano, dalla grande amicizia di Pio X – fino alla fondazione della *Congregazione dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza*: un interesse aperto a tutti i bisogni sociali – emergenti in una Italia che stava faticosamente costruendo un’unità di popolo dopo quella geografica (arrivata incompleta) – ed esteso oltre i confini della Lombardia, al Veneto e poi al Lazio a Roma, e finalmente oltre oceano in America a New York, sempre come «*commesso viaggiatore della carità*».

### III.

11. Perché il *richiamo* e l’*accostamento* a questi due Santi? Perché, caro don Federico, li hai incontrati nel tuo *iter* verso il presbiterato, don Guanella a San Ferdinando, Padre Catanoso a Gioia Tauro. Ti dovranno essere di *riferimento e di esempio* a partire da questa sera con un’immagine usuale e con un ritornello comune ad entrambi.

- L’*immagine* si riferisce ad un animale, sinonimo e simbolo di pochezza intellettuale, ma quanto mai prezioso per il lavoro dei campi. «*Non sono forse io l’Asino del Signore*», si definiva Padre Catanoso, coinvolgendo le suore a seguirlo; «*asinelli*» chiamava i suoi preti don Guanella, bandendo l’assenza da ogni offesa: «*Voi dovete essere buoni, pazienti, pazienti, capaci di portare continuamente un fardello di sacrifici e di umiliazioni, contenti di poco, lieto anche quando ci verranno, per ricompensa deliziose bastonate*»

(M. SGARBASSO, *Voglia di bene*, Paoline, Milano 2008, p. 90).

Il pensiero non può che andare a due riferimenti nel Vangelo, entrambi uniti dalla medesima funzione-missione: l'*asino*, su cui il buon Samaritano carica l'uomo lasciato mezzo morto dai briganti sulla strada verso Gerico. L'asino era "suo", del Samaritano, dunque è un *asino samaritano*. Chi porta è Gesù, e lo porta al riparo, per le cure necessarie alla locanda (cfr. *Lc* 10, 34-35); l'altro è un'*asina con il suo puledro*, quindi sono *gerosolimitani* e portano Gesù a Gerusalemme, l'ultimo teatro della missione prima della passione.

Sono gli unici animali in contesto di carità somma: una vita portata ai limiti della sopravvivenza sulle soglie della morte per un fine di salvezza. Certamente dopo questo noleggìo, sono tornati a servire i rispettivi padroni. Che silenzioso esempio! Noi presbiteri dobbiamo assimilarci a queste speciali creature: portare il Signore, con tutto il peso che ha, in silenzio, ma contenti di svolgere un ruolo unico. *Dobbiamo essere* – dovrai essere, caro don Federico – *asini da soma* del Signore, e ci basta. Ma occorre anche chiedere che egli ci faccia incontrare buoni samaritani in amici e santi di calibro: Padre Catanoso e don Guanella hanno condiviso l'amicizia con don Orione, servendosi della saggezza di questi. Don Guanella è stato più fortunato: don Bosco, il Beato Andrea Ferrari, Papa Sarto.

Santi sacerdoti sostengono sacerdoti santi, con una nota comune per tutti: lasciarsi interpellare e ispirare nel ministero dalla storia di ogni giorno, cioè dalle realtà incontrate dove

l'ubbidienza li ha portati, sempre con un unico scopo: fare penetrare il Vangelo nella vita quotidiana, così come si presenta, per imprimervi la forza e la gioia dello stesso Vangelo. Il procedimento ci è noto e in questi apostoli della carità riscopriamo con più facilità *la sintesi sempre urgente dell'evangelizzazione delle culture e inculturazione della fede.*

Da questa sera, sii prete su tali posizioni, con dentro l'amore profondo per il Signore, che fu di don Luigi Guanella e di Padre Catanoso, avendo nel cuore e sulla bocca il loro *ritornello*, messaggio di lode e di ringraziamento proprio di chi vive la consacrazione totale al Maestro:

«*In Domino, In Domino*» ripeteva sempre san Catanoso; «*Servite Domino in laetitia*», ricordava san Luigi. Come dire: il Vangelo della gioia è la gioia del Signore che un sacerdote è chiamato a dare ed essere *Evangelii gaudium*.

In questo *Anno Cardine 2* c'è tutto un campo di immediata applicazione: parti subito, reso ora forte dalla grazia del sacramento e il profumo del Sacro Crisma.

Amen.